

Intitolato a Ligabue il museo di Storia naturale nel giorno del suo compleanno

Cerimonia con il sindaco: «È stato un grande veneziano
Questo riconoscimento premia il suo lavoro e la sua vita»

Alberto Vitucci

Il Museo di Storia Naturale di Venezia da ieri si chiama «Giancarlo Ligabue». A chi altri se non al grande industriale e paleontologo, viaggiatore e appassionato di storia delle civiltà poteva essere intitolato il museo del Fondaco dei Turchi? Non c'è solo il grande dinosauro lungo sette metri, il primo ritrovato intatto negli anni Settanta nel deserto del Tenerè, in Niger e donato da Ligabue alla città. Ma anche il cocodrillo gigante, lo scheletro dell' *arcosuchus imperator*, la specie di cocodrillo più grande mai esistita. E poi qualcosa come duemila reperti fossili datati almeno 110 milioni di anni fa, provenienti da ogni parte del mondo, trovati nel corso delle tante spedizioni. Senza Ligabue, il museo veneziano oggi non esisterebbe. Lo aveva capito Mario Rigo, nel 1978, quando aveva nominato Ligabue presidente del museo e del Comitato scientifico. Lo hanno capito oggi il sindaco Luigi Brugnaro e la Fondazione Musei, che hanno approvato la proposta di intitolarlo a lui.

Nel cortile restaurato del Fontego dei Turchi si assiepano autorità e uomini di cultura venuti ad applaudire il grande giorno. «Oggi sarebbe stato il suo compleanno, vi ringrazio per avergli fatto

questo regalo», dice un filo commosso il figlio Inti, che ne ha raccolto l'eredità con la **Fondazione Ligabue**. Giancarlo a Venezia ha lasciato un segno positivo. Colto e generoso, aveva un'empatia che travolgeva ogni barriera. Stava sempre «con» le persone, fossero suoi colleghi o indigeni, politici o veneziani qualunque.

Tra il pubblico ecco Philippe Taquet, del Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi. Fu lui, compagno di viaggi e di studi di Giancarlo, a estrarre materialmente le ossa del dinosauro dal sito di Gadoufaoua nel novembre del 1973. Ecco Viviano Domenici, inviato del Corriere della Sera che lo accompagnava sempre con Adriano Favaro nei suoi viaggi alla scoperta del mondo.

«Un grande imprenditore, un grande veneziano che ha fatto del bene a questa città», lo descrive il sindaco Brugnaro, «ci piacerebbe che i grandi veneziani non fossero ricordati solo da morti. Ligabue è stato anche presidente della Reyer, ha dato molto a Venezia. Questa città spesso si dimentica o caccia quelli che vogliono fare delle cose. Ricordate colui che aveva comprato la squadra di calcio?»

Tocca a Luca Mizzan, giovane direttore del Museo. Approfitta dell'occasione e dei riflettori accesi su una realtà che si è fatta da sola e a oggi è

uno dei luoghi della cultura più visitati. 90 mila visitatori l'anno. Adulti, ma anche bambini e ragazzi. I laboratori e le grandi sculture che attirano la loro curiosità e li portano in mondi lontani. «Ho fatto come faceva Ligabue, ho visto i bambini entrare e cercare entusiasti il dinosauro, la balena, il cocodrillo», dice la presidente della Fondazione Maria Crisina Grignani.

Sugli schermi scorrono le immagini di Giancarlo Ligabue in maniche di camicia mentre studia i fossili, sul sito nel deserto, mentre assiste allo scarico delle casse dal barcone, nei primi anni Settanta e al loro trasferimento nella sala del Museo.

La passione per la ricerca e per i luoghi inesplorati del mondo, dall'Africa alla Mongolia, al Sudamerica, l'amore per la sua città. E ora la decisione della di intitolargli il museo. In serata alla Misericordia la presentazione del documentario «Avere una vita, viverne due», biografia di Ligabue, alla presenza di Alberto Angela. —





IL PERSONAGGIO

Imprenditore e paleontologo

Giancarlo Ligabue (Venezia, 30 ottobre 1931 – Venezia, 25 gennaio 2015), imprenditore e paleontologo, ha legato il suo nome all'omonimo gruppo che si occupa di catering navale e aeroportuale. Appassionato di paleontologia, scoprì nel 1973 nel deserto nigerino i resti di un dinosauro. Presidente del museo di storia naturale tra il 1978 e il 2008.

